

giovedì 23 agosto 2001

planeta

rUnità 9

Un dipendente incassava i premi più ricchi di Monopoli. L'azienda ora mette in palio i 13 milioni di dollari rubati

Giochi truccati, truffato McDonald's

Bruno Marolo

WASHINGTON Una banda di truffatori ha spillato 13 milioni di dollari a McDonald's, il re del fast food nel mirino dei no global. Si è scoperto infatti che i giochi con cui McDonald's si è fatto pubblicità negli ultimi sei anni, promettendo premi milionari ai clienti, erano una colossale fregatura. Il funzionario che avrebbe dovuto vigilare contro le frodi intascava la maggior parte del denaro, con la complicità di una rete di prestanome.

«Siamo stati ingannati anche noi - ha assicurato Walt Riker, un portavoce di McDonald's - ma ripareremo il torto. Daremo al pubblico una vera possibilità di vincere, con un nuovo concorso che comincerà a fine agosto». Una pubblicità a tutta pagina sui maggiori giornali americani annuncia che il monte premi sarà di dieci milioni. Jerome Jacobson, di 58 anni, nato in Georgia e residente a Los Angeles, si faceva chiamare «zio Jerry».

Un uomo semplice, che sosteneva di aver fatto carriera grazie al suo buon senso di padre di famiglia. Era il responsabile della sicurezza della ditta Simon's Marketing, che gestiva le iniziative promozionali di McDonald's. La ditta aveva avuto qualche problema. La serie degli «Happy Meals», i «lieti pasti» in cui i ragazzini che ordinavano un hamburger ricevevano in omaggio un giocattolo di plastica, era stata sospesa quando si era scoperto che i regali venivano confezionati da una ditta di Hong Kong sfruttando il lavoro dei bambini. La distribuzione di distintivi dei mondiali di calcio aveva provocato la collera dei musulmani, perché come fregio esotico era stato usato un versetto del Corano scritto in arabo.

Per soddisfare il pubblico era stato deciso di usare, al posto dei giocattoli, il premio che non delude mai: il denaro. Nel concorso «Chi vuole diventare milionario» era stato messo

in palio un milione di dollari. La stessa somma era riservata al vincitore del gioco dei monopoli. Con ogni bicchiere di cola e ogni sacchetto di patatine venivano distribuite le schede della gratta e vinci. Ogni giorno, nel mondo, 23 milioni di persone mangiano le patatine di McDonald's. Molte di loro hanno vinto premi di consolazione del valore di cinque o dieci dollari. Le schede milionarie, invece, sparivano tutte nelle tasche dello zio Jerry.

«Un anno fa - ha ammesso il direttore provvisorio dell'Fbi, Thomas Pickard - una telefonata anonima ci aveva avvertiti della truffa». La denuncia sembrava talmente inverosimile che gli investigatori federali non le hanno dato peso. Avevano gatte da pelare più urgenti: casi di spionaggio, documenti scomparsi nell'istruttoria sulla strage di Oklahoma City. Soltanto dopo diversi mesi è stato fatto un controllo sui concorsi a premi di McDonald's. Alcuni agenti, spacciandosi per inviati di una televisione, hanno

intervistato i vincitori.

Si è scoperto così che una stessa persona aveva vinto due premi da un milione di dollari e li aveva ritirati sotto nomi diversi, nel Tennessee e nella Carolina del Sud. Un altro vincitore, nel Rhode Island, sosteneva di aver ritagliato la scheda vincente dalle pagine di una rivista dove non era mai stata pubblicata. L'Fbi ha chiesto a McDonald's di continuare i concorsi truccati per tendere una trappola ai truffatori. Lo zio Jerry è stato smascherato. Aveva reclutato una decina di complici disposti a versargli metà della vincita. Pretendeva in anticipo una parte sostanziosa: per versare la caparra, alcuni falsi vincitori avevano ipotecato la casa. Otto persone sono state denunciate al tribunale federale di Atlanta, dove si svolgerà il processo. Il giudice ha chiesto allo zio Jerry una cauzione di un milione di dollari per la libertà provvisoria. Nessun problema. L'uomo è molto ricco, come se avesse vinto una lotteria.



La polizia basca smantella arsenale Eta

Otto gli arresti

Duro colpo della «ertzaintza» all'Eta: la polizia autonoma basca ha smantellato ieri una colonna del gruppo armato separatista, arrestando otto presunti membri e sequestrando numerose armi ed esplosivi, fra cui un'autobomba pronta ad essere usata «nel giro di pochi giorni». Javier Balza, responsabile degli Interni del governo autonomo basco, ha spiegato durante una conferenza stampa che l'operazione di polizia - messa a segno ieri mattina in punti diversi della provincia di Guipuzcoa - è «il colpo più duro dato all'infrastruttura dell'Eta in questa zona dall'inizio degli anni '80». Secondo Balza, gli otto arrestati costituivano tutta la colonna Buruntza, gruppo di fuoco che apparterebbe al «complesso Donosti», la principale struttura clandestina dell'Eta nel Paese Basco.

Durante l'operazione, coordinata dal giudice Baltasar Carzon, sono state sequestrate numerose armi da fuoco corte e lunghe, un centinaio di chili di esplosivo, alcune granate e un'automobile rubata, nascosta in un garage di Lasarte, nella quale era già stata installata una delle pentole a pressione che l'Eta usa come contenitore per i suoi micidiali ordigni esplosivi: ci mancava solo l'esplosivo. Inoltre, ha aggiunto Balza, la «ertzaintza» ha scoperto un centro di elaborazione elettronica dell'Eta, dove venivano preparati i detonatori per le bombe e, allo stesso tempo, venivano sperimentati nuovi ordigni, come telefoni cellulari imbottiti di esplosivo. La «ertzaintza» esclude che questo gruppo di fuoco dell'Eta abbia organizzato l'attentato con un giocattolo-bomba che lunedì scorso è costato la vita a una donna di 62 anni ed ha ferito gravemente ferito suo nipote di 16 mesi a San Sebastian, ma sta investigando su possibili nessi con altri attacchi del gruppo armato separatista. Due degli arrestati - considerati dagli investigatori «membri liberati» dell'Eta, ossia stipendiati dal gruppo - potrebbero per esempio aver partecipato all'omicidio di un consigliere comunale di Leiza (Navarra) e di un ufficiale della «ertzaintza» a Leaburu (Guipuzcoa), commessi lo scorso 14 luglio. Il gruppo di fuoco, inoltre, potrebbe aver partecipato ad una campagna di attentati estivi dell'Eta contro interessi turistici spagnoli in diversi parti del paese, dalla costa andalusiana (sud) a quella catalana (nord-est) e quella valenciana (centro-est).

Il Vaticano dice sì all'incontro di Milingo con Maria

I seguaci di Moon frenano: troppe sette condizioni, gli sposi devono vedersi da soli

Wladimiro Settimelli

ROMA Si, si incontreranno. No, non è vero, ci sono da rispettare condizioni che Maria Sung non accetta. Per monsignor Milingo andavano bene...pare. Non è possibile. Il vescovo emerito di Lusaka conosce alla perfezione l'inglese e il francese, ma la dottoressa coreana parla solo la lingua madre e quindi, per l'incontro, è necessario un interprete. «Non è vero. Sia lei che lui parlano italiano. Eppoi, se si sono capiti come marito e moglie...che altro si vuole?» dice qualcuno, durante una specie di conferenza stampa che si è tenuta, ieri pomeriggio, al solito Hotel dei Mellini. Lei era presente, stanca, silenziosa e chiusa su se stessa.

Una complicazione dietro l'altra, dunque. Ieri, tutto è andato avanti così. In serata, comunque, si è capito che l'incontro tra marito e moglie ci sarà. Si svolgerà all'Ambasciata Sud coreana e dovrebbe durare soltanto un'ora, alla presenza di due testimoni: uno in rappresentanza del Vaticano e l'altro in rappresentanza della chiesa del reverendo Moon. Ma lei, Maria Sung, o «Santa Maria», come l'hanno chiamata ieri i suoi amici, non ha cessato lo sciopero della fame. Ha detto: «Io voglio un incontro con mio marito. Soltanto, per uno scambio di vedute e per decidere insieme il nostro futuro». Intanto, per stasera, è stata organizzata una veglia di solidarietà in Piazza San Pietro, alle 18,30-19, con in mano le candele accese. Potranno intervenire tutti coloro che sono solidali con Maria Sung. Certo, in segno di purezza, si dovrà portare una casacca, una maglia o una camicia bianca.

Qualcuno ha anche fatto sapere che alla manifestazione potrebbero persino essere presenti alcuni preti sposati, insieme a mogli e figli. Certo sarebbe una cosa davvero clamorosa. Una cosa che metterebbe, senza alcun dubbio, in grande difficoltà la Santa Sede. Anche per questo la situazione potrebbe avere una improvvisa svolta nelle prossime ore.

Ma vediamo un po' come era iniziato, ieri mattina, il balletto delle notizie, delle conferme e delle smentite.

Era stato il portavoce della sala



stampa vaticana Joaquin Navarro Valls ad informare i giornalisti che la dottoressa coreana avrebbe sicuramente incontrato al più presto il marito monsignor Milingo. La signora Milingo (è una vergogna che alcune emittenti televisive e certi colleghi della carta stampata abbiano già iniziato a chiamare Maria Sung, «L'ex convivente di Milingo», la «presunta moglie del monsignore» e così via) nel frattempo, si era appena allontanata da Piazza San Pietro, dopo la solita preghiera mattutina.

Al contrario di quello che qualcuno aveva scritto, la dottoressa coreana si reggeva in piedi da sola e non aveva alcun bisogno di una sedia a rotelle. Certo - dicono gli accompagnatori - ormai comincia a risentire dei dieci giorni di digiuno: ha improvvisi giuramenti di testa e perde l'equilibrio.

Il portavoce della sala stampa vaticana aveva anche fatto sapere, dopo il primo annuncio della mattinata, che tutto era stato deciso «autonomamente dall'Arcivescovo». Navarro Valls aveva aggiunto: «Sia l'incontro che le condizioni di esso sono state decise da monsignor Milingo nella sua totale libertà. La Santa Sede - d'altra parte - non può e non vuole imporre nulla alla coscienza dell'Arcivescovo». I dettagli dell'incontro sarebbero stati «passati» dal Vaticano all'ambasciatore coreano Yang Il Bae che, a sua volta, avrebbe fatto arrivare il messaggio a Maria Sung.

Invece, all'incontro del pomeriggio all'Hotel dei Mellini, Philip

Shanker, vicepresidente della Chiesa di Moon e portavoce della dottoressa coreana, ha spiegato che tutto, almeno per ora, sarebbe andato avanti come previsto. «Siamo molto delusi - ha precisato Shanker - perché il Vaticano, in pratica, si è tirato indietro ponendo almeno sette condizioni perché marito e moglie si incontrino ancora una volta».

Il Vaticano, in giornata, ha seccamente smentito di aver posto una qualunque condizione all'incontro della coppia. Ma Shanker ha ancora replicato e ha fatto vedere ai giornalisti un fax che era arrivato dall'ambasciata coreana. Nel messaggio, le condizioni c'erano, eccome. Il fax, comunque, non era neanche in carta intestata della Santa Sede. Lo stesso Shanker, su

quelle condizioni poste per l'incontro, avrebbe scritto una lettera, con richieste di chiarimenti, al Segretario per la dottrina della Fede, monsignor Tarcisio Bertone. In Vaticano, sempre in giornata, è stata espressa anche «una gran pena nei confronti di Maria Sung ormai totalmente in balia dei suoi accompagnatori».

Dunque la rissa, le diatribe, le polemiche su questa ingarbugliata faccenda si sono dipanate, anche ieri, un'ora dopo l'altra. Alla fine, comunque, forse in queste ore, l'incontro tra monsignor Milingo e la moglie ci sarà. Ovviamente, in un luogo segreto, lontano dai giornalisti e dalle telecamere. È già stato detto che marito e moglie potranno parlarsi presso l'ambasciata coreana. Ma potrebbe trattarsi anche

In piazza con le candele per sostenere lady Sung

Elisabetta Abbate

ROMA Tutti in piazza questa sera per Maria Sung. Un appuntamento fissato per le 19.30 a Piazza S. Pietro, dalla Federazione delle famiglie per la pace e nuovi culti cristiani. «Sarà una veglia di solidarietà e preghiera», dice il pastore afro-americano T. L. Barret, capo della Chiesa di Dio in Cristo di Chicago e convinto sostenitore della battaglia intrapresa dalla signora Milingo per rivedere suo marito. «Ho cancellato il mio volo di ritorno in America perché credo che questa manifestazione sarà un evento storico. Invitiamo tutti a partecipare. Ognuno dovrà indossare qualcosa di bianco, simbolo della purezza e del candore dell'animo».

Questa mobilitazione nasce come reazione alle difficoltà che il Vaticano, secondo i seguaci di Moon, avrebbe creato ponendo delle precise condizioni all'incontro della coppia. Sono giorni che Maria Sung ripete di voler vedere suo marito da sola, che vuole avere un colloquio privato con lui. Invece la premessa della Santa Sede andrebbe esattamente nella direzione contraria, proponendo la presenza

di rappresentanti di entrambe le parti. «Il fax che il Vaticano ci ha fatto pervenire attraverso l'ambasciatore sud coreano - dice Phillip Shanker, portavoce della Federazione delle famiglie per la pace - propone una soluzione assurda. La signora Sung non chiede altro che di avere con suo marito un incontro "cuore a cuore"».

Alla vigilia della risoluzione del caso, potrebbe rischiare di ripiombare nello stallo. Intanto la dottoressa coreana è al decimo giorno di sciopero della fame. Ieri nella conferenza stampa all'Hotel Mellini, non ha parlato, era pallida. Eppure sembrava più distesa, fiduciosa forse che la sua odissea avesse le ore contate. Mentre continua imperterrita nel suo digiuno, si stringe intorno a lei una catena di solidarietà, di cui la fiaccolata di questa sera sarà testimonianza. «Faremo una manifestazione discreta a lume di candela - aggiunge il reverendo Barret - non vogliamo dar fastidio a nessuno vogliamo soltanto sostenere questa donna, che io definisco santa Maria».

Sul fronte opposto, tace per ora la Santa Sede. Anche se c'è da credere che la nuova iniziativa della Congregazione, possa creare una certa inquietudine all'interno del Vaticano. Si prevede infatti una massiccia partecipazione di sacerdoti sposati, con rispettive mogli e figli. Sfilando a sostegno della Sung, gli ex prelati riproporranno l'annosa questione del celibato dei preti. Che se sulla carta non scalfisce assolutamente le convinzioni della dottrina cristiana, di fatto è un chiaro elemento di disturbo.

Un'ora dopo arriva dagli zii, che abitano a una trentina di chilometri. Due cuginetti, Dimitri di 9 anni e Tatiana di 10, gli corrono incontro festosi. Con due fendenti micidiali, Nikolay li ammazza entrambi, poi entra in casa e pugnala a morte gli zii.

Non è finita. Da quando Lyubov ha trovato lavoro, il piccolo Sergey è stato affidato alla nonna, Sonia. Nikolay va da lei. «Si è lavato le mani - racconta la donna - ma non ho notato macchie di sangue. Se ne è andato quasi subito portando con sé il bambino».

Lunedì sera la polizia trova finalmente l'auto di Nikolay, abban-

donata in un parcheggio. Dietro una fotografia del bambino in braccio alla mamma sono scritte poche parole. Due assistenti russi dello sceriffo le decifrano: «Cercate in una scatola, in fondo a Watt Avenue». Gli agenti cercano e non trovano, battono la campagna, perlustrano le province vicine. Soltanto dopo qualche ora la fotografia viene mostrata alla madre di Nikolay, che riconosce la sua grafia e spiega il significato di alcune parole ucraine sfuggite ai traduttori russi: «Presso il traliccio». Vicino a un traliccio dell'elettricità, nella scatola che in origine conteneva un televisore da 36 pollici, il

piccolo Sergey è quasi irriconoscibile. Il padre lo ha massacrato a bastonate. L'assassino è svanito. Gli agenti dicono alla stampa che non ha soldi, non può essere andato lontano. Forse, sterminata la famiglia, si è tolto la vita. Ma due giorni sono passati e il corpo non si trova. L'auto di Nikolay è stata abbandonata presso l'imbocco dell'autostrada numero 80, che dalla California porta verso il Nevada e lo Utah. Nasce un sospetto orribile: l'assassino potrebbe essere fuggito in autostop. Non ha soldi, ma ha ancora il pugnale, e ha dimostrato in che modo lo sa adoperare.

Stefano, Paolo, Italo e Barbara ringraziano per l'attenzione e il sentimento tributati a

NILDE SENSI VINTI

sindacalista cislina e armonizzatrice sociale.

Perugia, 23 agosto 2001

Nell'anniversario della morte di

AMATO MATTIA

un affettuoso ricordo da Enrico.

Amelia Brunani nonostante la tarda età anche quest'anno riesce a far ricordare il suo caro indimenticabile fratello

GIUSEPPE

mancato al suo affetto il 23 agosto 1971 ad Albenga dopo tante sofferenze fisiche e morali.

Borghetto S. Spirito 23 agosto 2001

Il giovane che martedì scorso ha sterminato la famiglia a coltellate, ha massacrato il bimbo ed è svanito nel nulla. Allarme della polizia: può colpire ancora

In California caccia all'ucraino, ha ucciso anche il figlioletto

WASHINGTON Una macabra caccia al tesoro. Un pazzo armato in fuga dopo aver ucciso cinque persone, poche indicazioni scarabocchiate in russo sul retro di una fotografia. Seguendo questa pista, la polizia ha trovato il corpo della sesta vittima: il figlio di tre anni dell'assassino. Migliaia di agenti continuano la caccia, e la radio raccomanda agli automobilisti di non dare passaggi a sconosciuti. L'uomo potrebbe uccidere ancora.

È successo a Sacramento, la capitale della California. Negli anni della guerra fredda, da qui venivano trasmesse le prediche in lingua

russa di padre Paul Demetrus, che tuonava contro il comunismo ateo nell'Unione Sovietica. Crollato quello che Ronald Reagan chiamava l'impero del male, 75 mila profughi sono affluiti a Sacramento dalla Russia e dall'Ucraina. Il quartiere russo è ormai più popoloso di quello cinese, sorto con la corsa all'oro del 1848.

Nikolay Soltys, di 25 anni, è arrivato due anni fa in cerca di fortuna da Kiev. È un tipo bizzarro, scartato dall'esercito ucraino perché mentalmente instabile. Non trova lavoro, e si fa mantenere dagli zii, Peter Kukharskiy di 75 anni e Galina di 74. Dopo qualche

mesa convince la moglie Lyubov, di 22 anni, a raggiungerlo con il figlioletto Sergey. Le chiede di mettersi a lavorare come cameriera mentre lui si iscriverà all'università e cercherà di farsi una posizione.

La donna accetta, ma gli fa pesare il fatto che la tocca guadagnare per due. La vita nel paradiso americano è ancora più dura che in Russia per chi non riesce a sfondare. Lunedì, dopo l'ennesima lite, Lyubov, incinta, si rifugia in casa dei vicini gridando che il marito la picchia. Nikolay la insegue con un coltello, le squarcia la gola sotto gli occhi dei vicini e fugge.

Un'ora dopo arriva dagli zii, che abitano a una trentina di chilometri. Due cuginetti, Dimitri di 9 anni e Tatiana di 10, gli corrono incontro festosi. Con due fendenti micidiali, Nikolay li ammazza entrambi, poi entra in casa e pugnala a morte gli zii.

Non è finita. Da quando Lyubov ha trovato lavoro, il piccolo Sergey è stato affidato alla nonna, Sonia. Nikolay va da lei. «Si è lavato le mani - racconta la donna - ma non ho notato macchie di sangue. Se ne è andato quasi subito portando con sé il bambino».

Lunedì sera la polizia trova finalmente l'auto di Nikolay, abban-

donata in un parcheggio. Dietro una fotografia del bambino in braccio alla mamma sono scritte poche parole. Due assistenti russi dello sceriffo le decifrano: «Cercate in una scatola, in fondo a Watt Avenue». Gli agenti cercano e non trovano, battono la campagna, perlustrano le province vicine. Soltanto dopo qualche ora la fotografia viene mostrata alla madre di Nikolay, che riconosce la sua grafia e spiega il significato di alcune parole ucraine sfuggite ai traduttori russi: «Presso il traliccio». Vicino a un traliccio dell'elettricità, nella scatola che in origine conteneva un televisore da 36 pollici, il

piccolo Sergey è quasi irriconoscibile. Il padre lo ha massacrato a bastonate. L'assassino è svanito. Gli agenti dicono alla stampa che non ha soldi, non può essere andato lontano. Forse, sterminata la famiglia, si è tolto la vita. Ma due giorni sono passati e il corpo non si trova. L'auto di Nikolay è stata abbandonata presso l'imbocco dell'autostrada numero 80, che dalla California porta verso il Nevada e lo Utah. Nasce un sospetto orribile: l'assassino potrebbe essere fuggito in autostop. Non ha soldi, ma ha ancora il pugnale, e ha dimostrato in che modo lo sa adoperare.

b.m.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a
Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00
Domenica ore 17.00 / 19.00
Tel. 06/69646383
Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.
Pagamento sul Ccp 48440010
Intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma